

Giambattista Vico, da *Scienza Nuova*, “Dignità XLVII XLVIII XLIX” (a cura di Matteo Bensi)

XLVII

La mente umana è naturalmente portata a dilettersi dell'uniforme.

Questa Dignità, a proposito delle favole, si conferma dal costume c'ha il volgo, il quale degli uomini nell'una o nell'altra parte famosi, posti in tali o tali circostanze, per ciò che loro in tale stato conviene, ne finge acconce favole; le quali sono verità d'idea in conformità del merito di coloro de' quali il volgo le finge, e in tanto sono false talor in fatti, in quanto al merito di quelli non sia dato ciò di che essi son degni. Talché, se bene vi si rifletta, il vero poetico è un vero metafisico, a petto del quale il vero fisico che non vi si conforma dee tenersi a luogo di falso. Dallo che esce questa importante considerazione in ragion poetica: che 'l vero capitano di guerra, per esempio, è 'l Goffredo che finge Torquato Tasso; e tutti i capitani che non si conformano in tutto e per tutto a Goffredo, essi non sono veri capitani di guerra.

XLVIII

E natura de' fanciulli che con l'idee e nomi degli uomini, femmine, cose che la prima volta hanno conosciuto, da esse e con essi dappoi apprendono e nominano tutti gli uomini, femmine, cose e' hanno con le prime alcuna somiglianza o rapporto.

XLIX

È un luogo d'oro quel di Giamblico, *De mysteriis Ægyptiorum*, sopra⁵² arrecato, che gli Egizi tutti i ritrovati utili o necessari alla vita umana richiamavano a Mercurio Trimegisto.

Cotal detto, assistito dalla Dignità precedente, rovescierà a questo divino filosofo tutti i sensi di sublime Teologia naturale ch'esso stesso ha dato a' misteri degli Egizi.

E queste tre Dignità ne danno il principio de' caratteri poetici, i quali costituiscono l'essenza delle favole. E la prima dimostra la natural inclinazione del volgo di fingerle, e fingerle con decoro; la seconda dimostra ch'i primi uomini, come fanciulli del gener umano, non essendo capaci di formar i generi intelligibili delle cose, ebbero naturale necessità di fingersi i caratteri poetici, che sono generi o universali fantastici, da ridurvi come a certi modelli, o pure ritratti ideali, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti; per la qual simiglianza, le antiche favole non potevano fingersi che con decoro. Appunto come gli Egizi tutti i loro ritrovati utili o necessari al gener umano, che sono particolari effetti di sapienza civile, riducevano al genere del «sapiente civile», da essi fantasticato Mercurio Trimegisto; perché non sapevano astrarre il gener intelligibile di «sapiente civile» e molto meno la forma di civile sapienza della quale furono sapienti cotal'Egizi. Tanto gli Egizi nel tempo ch'arrichivan il mondo de' ritrovati o necessari o utili al gener umano furon essi filosofi e s'intendevano di universali, sia di generi intelligibili!

E quest'ultima Dignità, in séguito dell'antecedenti, è il principio delle vere allegorie poetiche, che alle favole davano significati imivoci, non analogi, di diversi particolari compresi sotto i loro generi poetici; le quali perciò si dissero «diversiloquia», cioè parlare comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini o fatti o cose.